

Cofferati: «Nessuna soluzione imposta»

«Il giornale deve rimanere in edicola durante la trattativa»

■ Nessuna soluzione può essere imposta, durante la trattativa l'Unità dovrà restare sempre in edicola. Bisogna fare il possibile perché il più importante giornale della sinistra abbia un futuro. Con queste parole si è espresso, ieri sera, il segretario della Cgil Sergio Cofferati intervenendo a proposito della drammatica situazione in cui si trova in queste ore il nostro giornale. «Serve una soluzione transitoria che permetta di abbattere i costi di gestione dell'Unità senza compromettere la trattativa per il futuro del quotidiano. Penso all'uso di ammortizzatori sociali e ad una soluzione di breve periodo che permetta di affrontare con maggiore serenità il negoziato tra le parti». Con queste parole il leader della Cgil Sergio Cofferati - nel corso di un dibattito

che si è svolto ieri sera alla Festa dell'Unità a Roma - è intervenuto sulla vicenda dell'Unità alla vigilia dell'importante incontro tra le parti che dovranno decidere il futuro del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. «Bisogna fare il possibile - ha detto Cofferati - perché il più importante giornale della sinistra abbia un futuro. Visono di economie nella gestione che non possono più essere sopportate, è compito della proprietà e dei rappresentanti dei lavoratori trovare un accordo che permetta di sanare la situazione, arrivare ad un'intesa anche con una proprietà in parte diversa che porti ad un progetto editoriale di vero rilancio. Nessuna soluzione - ha quindi aggiunto Cofferati - può essere imposta, deve essere chiaro che durante la trattativa il giornale dovrà sempre essere in edicola».



LA TRATTATIVA

Fnsi e sindacato poligrafici spiegano il rinvio a oggi

■ «Le delegazioni sindacali hanno registrato che i liquidatori dell'Unità si dicono disposti ad una soluzione che consenta di proseguire le pubblicazioni del giornale e di mantenere tutti i posti di lavoro in attesa che si perfezioni la cessione ad una nuova società».

Mentre nella redazione del giornale si teneva l'assemblea in cui il cdr ha riferito sugli esiti dell'incontro con il collegio dei liquidatori, il punto sull'incontro è stato fatto dai dirigenti sindacali nazionali che, insieme con i rappresentanti dei lavoratori dell'Unità, avevano anch'essi partecipato alla difficile discussione che aveva avuto luogo nella sede della Fieg, la federazione degli editori. In un comunicato congiunto, il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi e il segretario dello Sci-Cgil (l'organizzazione che rappresenta i lavoratori poligrafici) Fulvio Fammoni al termine dell'incontro con il collegio presieduto da Victor Uckmar, hanno affermato che «di fronte all'incertezza sulle risorse destinate a tenere il giornale nelle edicole non abbiamo ritenuto possibile discutere con i liquidatori gli scenari relativi al costo del lavoro. Faremo la nostra parte, sentiti i lavoratori, se il giornale continuerà a vivere».

Per l'Unità è l'ora più drammatica

Legata a un filo la continuazione delle pubblicazioni, oggi la decisione

SEGUE DALLA PRIMA

Non essendo ancora arrivata la lettera dell'editore Dalai con il conseguente iniziale impegno finanziario necessario a consentire il proseguimento delle pubblicazioni almeno fino a Ferragosto, il professor Uckmar ai rappresentanti sindacali ha dato la cruda notizia: «L'Unità» da domani non potrebbe più essere in edicola.

Questo pomeriggio sarà in visita al giornale l'ex premier Massimo D'Alema, che dell'«Unità» fu direttore ed oggi è presidente della Fondazione Italiani-europei, detentrici di una quota del cinque per cento della testata. Sono ore decisive e drammatiche. Durissima la presa di posizione, a firma delle lavoratrici e dei lavoratori che chiamano in causa le responsabilità di «una sinistra» accusata di «aver scelto una politica suicida», e in causa per la prima volta chiamano anche l'editore Alessandro Dalai senza il cui impegno si assumerebbe «la responsabilità di interrompere i settantasei anni di storia» del giornale. È in questo clima di amarezza, rabbia, ma anche di senso di responsabilità, dimostrato da lavoratrici e lavoratori che continuano a prestare la propria opera senza percepire lo stipendio ed ad altri sacrifici si sono già detti disponibili nell'ambito di un vero e serio tavolo di trattative, che oggi Massimo D'Alema varcherà la soglia di via dei Due Macelli. Dove incontrerà il direttore Giuseppe Caldarola e il Cdr.

Quella che segue è la cronaca di una delle giornate più cruciali e convulse della crisi dell'«Unità». Dall'assemblea dei dipendenti sono venuti toni duri e anche accuse pesanti ai Ds, alla sinistra ed ai suoi leader, la discussione è stata serrata e posizioni divergenti sono state espresse sull'opportunità o meno di essere presenti alla visita di Massimo D'Alema al quale - è stato detto - «avevamo già dato inutilmente appuntamento due anni fa, quando la crisi iniziò, così come lo demmo due anni fa a Walter Veltroni che si è presentato soltanto lo scorso otto luglio». «Ma - hanno detto altri - non è con le recriminazioni e lo spirito di rivalsa che si può guardare al futuro dell'«Unità» e alla grande funzione che può e deve ancora avere per la sinistra italiana». «Con D'Alema invece vogliamo discutere, dirgli in faccia tutte le nostre ragioni, anzi - è stato proposto - lo inviteremo a sottoscrivere un miliardo per il giornale, un miliardo della Fondazione Italiani-Europei».

Sono ore difficili, comprensibilmente segnate da angoscia e preoccupazione, ma dalla comune volontà della redazione e del personale poligrafico di continuare a far vivere la storica testata, anche a prezzo di ulteriori sacrifici nell'ambito però di un vero e serio tavolo di trattative, con interlocutori reali, che però fino a questo momento non si sono di fatto ancora materializzati.

La doccia fredda, forse la più forte in queste giornate, con-



Il comunicato del Comitato di redazione

La vita dell'«Unità» appesa ad una lettera. Settantasei anni di storia del giornale fondato da Antonio Gramsci nelle mani di tre liquidatori e di un Editore, Alessandro Dalai, che manifesta, senza mai manifestarsi, l'interesse all'acquisizione del giornale. Ciò che conta non sono le intenzioni e le vaghe promesse ma gli atti concreti. E oggi la continuazione delle pubblicazioni è a rischio non avendo l'Editore Dalai fatto ancora pervenire, secondo quanto i liquidatori hanno dichiarato agli organismi sindacali, una formale proposta

di acquisto contenente quegli atti di liberalità necessari per costituire il fondo che possa garantire in regime di liquidazione il mantenimento in edicola del giornale. È l'epilogo tragico di una vicenda segnata da superficialità, dilettantismo, irresponsabilità politica, avventurismo editoriale e finanziario. Hanno ridotto l'«Unità» a un problema contabile, hanno utilizzato nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori del giornale un atteggiamento degno del peggiore dei padroni, vanificando le straordinarie manifestazioni di solidarietà,

una solidarietà concreta, che hanno contrassegnato le ultime, drammatiche settimane. Da domani l'«Unità» potrebbe cessare di vivere. Se così fosse non sarebbe solo un fallimento editoriale. Sarebbe una catastrofe politica di una sinistra che ha scelto il suicidio. Per quanto ci riguarda utilizzeremo tutte le armi a nostra disposizione, da quella sindacale all'azione legale, per salvaguardare la testata e il nostro lavoro. Non saremo complici di questo suicidio.

Le lavoratrici e i lavoratori dell'«Unità».

trassegnate da un devastante stillicidio di notizie sulle sorti del giornale, è arrivata alle cinque della sera nell'incontro alla Fieg. È arrivata dopo gli esigui spiragli che si erano intraveduti l'altra sera quando si era profilata la possibilità di far uscire il giornale fino al quindicesimo di agosto con una riduzione del costo del lavoro che avrebbe visto la messa in cassa integrazione a ro-

tazione dei dipendenti. Una sorta, insomma, di accordo ponte per evitare la sospensione delle pubblicazioni e poi avviare una seria trattativa con l'editore Dalai. Ma tutto questo non è possibile se non giunge un iniziale impegno concreto del futuro editore con quella che viene definita una lettera d'intenti. E così, di ritorno dalla Fieg, i rappresentanti del Cdr, Umberto

De Giovannangeli, Nuccio Cicone, Antonella Marrone e quelli della Rsu, Cesare Ranucci, Alberto Pais e Alfredo Francesconi, non hanno potuto esprimere ai dipendenti riuniti in assemblea forte preoccupazione e concreto timore che il giornale da domani non sia più in grado di uscire. L'interrogativo che grava come una spada di Damocle sulla vertenza-Unità e

che è stato al centro dell'assemblea di ieri è questo: l'editore Dalai vuole acquisire la testata nell'ambito di un serio tavolo di trattative a giornale aperto oppure farlo a giornale chiuso, «attraverso una selvaggia ristrutturazione?». «I Ds sono i peggiori padroni del Duemila», qualcuno ha esclamato. Altri hanno proposto di occupare fin da ieri sera il giornale, «perché

noi siamo i migliori difensori del nostro posto di lavoro» e di manifestare venerdì mattina davanti a Botteghe Oscure. Si è deciso di attendere l'incontro di oggi. Altri ancora hanno osservato che non è con la rabbia e lo spirito di rivalsa che si può garantire un futuro al giornale e che quindi ora l'obiettivo vero sul quale concentrarsi è quello di conquistare quel tavolo di

trattativa finora assente. In assenza delle risposte chieste non si esclude la richiesta da parte dei dipendenti del sequestro della testata e dei beni del giornale. Si naviga a vista. Oggi sapremo se sarà evitato quell'iceberg che potrebbe affondare l'«Unità», questa «Unità», così come l'abbiamo sempre conosciuta.

PAOLA SACCHI

VERSATI 50 MILIONI

La Lega delle cooperative: «Salviamo una presenza storica»

■ La Lega delle cooperative «esprime la propria solidarietà all'Unità con un contributo di 50 milioni». L'obiettivo, si legge nel comunicato diffuso ieri con la firma del presidente Ivano Barberini, è quello di «far fronte all'emergenza dell'acquisto della carta necessaria alla prosecuzione delle pubblicazioni nei prossimi giorni». Il presidente della Lega-coop, insomma, si impegna a contribuire alla mobilitazione di quanti, in tutto il paese, si stanno battendo perché il nostro giornale possa superare il momento estremamente drammatico che sta vivendo in queste ore. «Il nostro auspicio - scrive Barberini - è che possano determinarsi al più presto le condizioni perché l'Unità riprenda slancio, evitando che vada disperso un patrimonio storico di informazione democratica e di impegno civile che ha fatto del giornale una presenza insostituibile nel panorama editoriale italiano».

SOLIDARIETA'

Mancino: «La chiusura un colpo alla democrazia»

■ Una presa di posizione nello stesso tempo forte e molto preoccupata. E quella che, in merito alla gravissima crisi dell'Unità è venuta ieri dal presidente del Senato Nicola Mancino: «Credo - ha dichiarato - che la chiusura dell'Unità diventi un pericolo per la democrazia, in una situazione complessiva che desta allarme, in un momento in cui si parla molto della debolezza dei partiti». Il presidente del Senato sulla possibile chiusura dell'Unità si chiede se sia possibile fare qualcosa per impedirlo: «Noi deboli poteri istituzionali non abbiamo poteri taumaturgici, non possiamo fare miracoli. Le potenti lobbies economiche sono fuori dal Parlamento». «Io - ha aggiunto poi il presidente Mancino - non sono insensibile al grido di dolore per un giornale che ha svolto un ruolo storico e contribuisce al pluralismo dell'informazione. Se si spegne un giornale, si spegne una voce della libertà e della democrazia».

CINQUE MILIONI DA REGGIO EMILIA

L'Anpi: «fu la nostra bandiera salviamolo costi quel che costi»

■ «L'«Unità», fondata dal grande martire antifascista Antonio Gramsci, già grande bandiera della Resistenza e della rinascita della nostra Patria, è sull'orlo dell'abisso. Costi quel che costi, bisogna salvarla». È l'appello con cui l'Anpi di Reggio Emilia e provincia accompagnano la sottoscrizione, annunciata ieri, di 5 milioni per la continuazione delle pubblicazioni del giornale. Il comitato provinciale dell'associazione degli ex partigiani invita a fare «tutto il possibile per salvare il giornale che ci fu compagno, maestro e guida nelle giornate e nei mesi più esaltanti e drammatici della nostra vita e che ancora oggi si batte tenacemente per il futuro democratico dell'Italia e per la pace nel mondo». Il presidente del comitato Giuseppe Carretti ha aperto la sottoscrizione versando la somma di 500 mila lire. Fra le prime sezioni ad aderire, quella di Cadelbosco Sopra, che ha versato anch'essa la cifra di mezzo milione di lire.

